

ALVIN CURRAN INFINITO

Mario Gamba

(shorter version published in *Il Manifesto (Alias)*, 7 May 2005)

Se la frequenza di uscite sul mercato discografico è un indicatore significativo, Alvin Curran in questo momento si trova molto in alto nella classifica della popolarità. Sempre relativa visto il tipo: un compositore-performer di punta che si occupa di elettronica dal vivo, di improvvisazione con suoni concreti e suoni artificiali, di composizione in senso stretto per organici vari, acustici e misti (cioè acustici con elettronica). Sessantaseienne, il musicista di Providence, Rhode Island, vive e lavora da almeno quarant'anni in Italia, a Roma. In alcuni mesi dell'anno insegna composizione al famoso Mills College californiano. Il suo nome è noto in tutto il mondo dopo la fondazione nel 1966 a Roma con Frederic Rzewski e Richard Teitelbaum dell'ensemble Musica Elettronica Viva (Mev), presto arricchito dalla collaborazione di Steve Lacy e via via da altri ospiti momentanei, per esempio George Lewis, Karl Berger, Garrett List, Anthony Braxton. Mev ogni tanto si riunisce ancora: memorabile la sua esibizione a Ferrara il 9 giugno 2002 per il Festival *Rivoluzioni nella musica/Musica delle rivoluzioni*.

Sono cinque i cd recenti di Curran usciti in contemporanea per diverse etichette. *Canti illuminati* (Fringes, 2004) in due parti o versioni o varianti è un lavoro del 1975 dedicato soprattutto alla voce, quella di Alvin Curran stesso e quella di un coro, con distorsioni, flussi di suoni elettronici, richiami orientali, una lontana parentela con la cultura minimalista. *Maritime Rites* (New World, due cd, 2004) è una sorta di suite in dieci movimenti composta nel 1984 per la radio. Suoni d'ambiente (con molto parlato) raccolti lungo le coste orientali degli Stati Uniti rivestono e trasformano dieci opere di altrettanti autori (anche improvvisatori): Leo Smith, Pauline Oliveros, Steve Lacy, Clark Coolidge, Joseph Celli, Jon Gibson, Malcolm Goldstein, George Lewis, John Cage, Alvin Curran. *Our Ur* (Rosspin, 2004), è un nuovissimo duo di elettronica "radicale": Curran e Domenico Sciajno, il quarantenne campione italiano della ricerca sonora con computer, nato in musica come contrabbassista e tuttora interessato all'uso e al trattamento del suo strumento, fondatore del collettivo Ixem (Italian eXperimental Electronic Music). *Lost Marbles* (Tzadik, 2004) è un "tutto Curran". Elettronica di studio e dal vivo, partiture acustiche: una scelta per l'etichetta di John Zorn di opere create dal 1987 al 2003. *ABO un ritratto sonoro* (Luca Sossella Editore, 2004, cd allegato al volume: Achille Bonito Oliva, *Lezioni di boxe*) è, appunto, un ritratto sonoro di Achille Bonito Oliva in dieci episodi dove si utilizzano monologhi del critico d'arte e suoni campionati.

Curran, questa pioggia di cd che si aggiunge a un gran numero di articoli, saggi e anche tesi di laurea su di lei, è un'occasione di bilancio?

Un bilancio no. Sono sempre in cerca, curioso di nuove esperienze, la parola bilancio non mi si addice. Qualche pensiero sì. Per esempio. Mi accorgo che è difficile etichettare il mio lavoro, collocarlo in un filone. In certe epoche può darsi che io sia stato visto come un precursore della new age, un merito al quale rinuncio volentieri, anzi lo rifiuto proprio. Altre volte sono stato considerato un precursore o comunque un protagonista della *free improvisation*, e questo è certamente vero. Poi sono stato tra i primi a utilizzare l'ambiente fisico, l'ambiente naturale come fonte di musica: laghi, fiumi, vallate, luoghi interessanti acusticamente, e questa parte della mia produzione oggi viene catalogata un po' sommariamente tra le installazioni sonore.

Parliamo di *Canti illuminati*. Si può dire che, specie nella prima parte, sia un viaggio nella cultura hippy? Con quell'Oriente soffuso, quel clima da trip..

Io parlerei di una riflessione. È chiaro che c'è un'atmosfera di spiritualità, c'è il cosmico... Ma in contrasto con gli elementi anarchici che costituiscono la mia visione delle cose. Quindi dico che dai *Canti* non può derivare la musica new age o la musica di meditazione. La cultura hippy è tutta un'altra storia. Ci sono i predecessori come Jack Kerouac, pensiamo a *On the Road*. Il bisogno di trascendentale si esprime con la continua voglia di spostarsi, di andare altrove, il viaggio, la festa, l'avventura, le storie, le città, cercare e cercare come dei pazzi... Tutto questo sì, è tutto dentro *Canti illuminati*. Il movimento hippy, poi, è uno dei primi movimenti planetari. No al successo, alla competizione, all'autorità...

In una parola la controcultura. Negli ultimi anni '60 e nei primi '70 si chiamava così.

Lì sono nato, lì sono cresciuto, lì mi sono nutrito. Agli albori e nel mezzo della rivoluzione del '68. Come un ragazzo americano naïf, senza preparazione politica, storica, culturale, sono entrato in questo flusso di movimento sociale. Era la cosa più naturale da fare. Del resto il gruppo Mev già al momento della fondazione era completamente antiautoritario e lo dichiarava nei suoi manifesti. Lo era al punto di escludere spartiti, direttori, un inizio e una fine dei brani suonati. Un altro impulso che noi di Mev sentivamo forte era di fare tabula rasa rispetto alla nostra formazione di musicisti. Rzewski, per esempio, che era un grande pianista, dichiarava che suonare il piano era borghese e che lui, quindi, avrebbe solo percosso lastre di vetro con le dita, o cose del genere...

Maritime Rites, dove si ascoltano i suoni del mare, delle sirene nella nebbia, le voci degli uomini della costa, è invece un esempio di "land music", vogliamo chiamarla così?

È assolutamente land music. E land music concettuale. Chi frequenta i luoghi, ad esempio il porto di New York, può forse riconoscere certi suoni, ma io tutti quei suoni degli ambienti costieri li reivento, li faccio diventare musica, una mia musica.

Il prodotto finale lo ritiene interamente musica sua? Ci sono nei dieci "movimenti" dell'opera anche i brani riportati alla lettera di nove autori più un decimo che è lei stesso.

L'idea del lavoro mi è venuta nel 1975 durante il saggio finale con gli allievi dell'Accademia d'Arte Drammatica di Roma al laghetto di Villa Borghese. Avevamo fatto improvvisazione vocale collettiva durante i corsi, iniziati quando loro occupavano l'Accademia, e lì abbiamo eseguito performances vocali con la coreografia di barche, radioline accese, ecc. Per me è scoccata quel giorno la scintilla: la voglia di ricavare musica dagli ambienti naturali, soprattutto luoghi dove ci fosse l'acqua. Sono nati vari progetti intitolati *Maritime Rites*, uno, quello registrato nel cd ma in origine destinato a una trasmissione della National Public Radio americana, è questo progetto collettivo di dieci compositori invitati da me con la proposta di creare un paesaggio sonoro.

Firmando l'opera lei compie un esproprio, un furto!

Non è un furto. L'opera è completamente mia per la concezione generale. E nello stesso tempo è completamente un'opera di collaborazione. Tutti i miei colleghi impegnati nell'operazione hanno ricevuto un compenso e mi hanno accordato la totale libertà di modificare, tagliare, mixare. La firma è mia, i diritti d'autore sono divisi tra tutti.

La battuta sul furto è una provocazione, naturalmente. Ma qui salta fuori la questione della proprietà dell'opera d'arte...

Certo. Un lavoro come *Maritime Rites* deriva anch'esso dal pensiero utopistico che prende forma negli anni '60: la libera circolazione dei prodotti artistici, la libertà di usarli.

Argomento attualissimo con l'avvento di internet...

L'autore sta scomparendo. E a proteggerlo scendono in campo i grandi gruppi economici che vendono gli strumenti per copiare le opere! Sono i paradossi del capitalismo. A me piace immaginare che in futuro internet diventerà la vera sala da concerto. Il luogo giusto per una nuova musica.

Veniamo a *Our Ur*. Qui abbiamo un grande alchimista di suoni eterogenei - acustici, naturali, elettronici - e un artefice della

computer music. Il terreno d'azione è prevalentemente quello dell'elettronica e del computer. Nei quattro brani del cd c'è il mondo sonoro di Sciajno più che il suo, Curran?

Sul piano ideativo ed espressivo, non direi. Quel che è vero è che io imparo da lui l'arte del computer, uno strumento che mi fa impazzire. Lui vive col computer come uno vive col gatto di casa, io ci sono arrivato un po' tardi e con qualche resistenza. Per realizzare *Our Ur* ci siamo scambiati i rispettivi saperi. I miei *samples*, un frammento del mio ciclo di musiche per solo pianoforte intitolato *Inner Cities*, i suoi programmi e i suoi *files*: tutto era in circolo, a disposizione di entrambi. Abbiamo intessuto un dialogo fitto, immediato.

Spunta la domanda sul suo rapporto con la tecnologia e con l'improvvisazione.

Ho una risposta che vale per tutte e due: le odio e non posso fare a meno di loro.

Questo ABO un ritratto sonoro che cos'è: musica descrittiva, musica didascalica?

Ma no! Achille Bonito Oliva è uno spunto come altri che ho individuato per comporre ritratti sonori: quello della città di Roma, di John Cage, del Festival di Donaueschingen per il settantacinquesimo anniversario, del Festival Angelica per il decimo anniversario. Questa volta ho incrociato un personaggio affascinante, brillante, con un io gigantesco, con un modo poetico di formulare i suoi pensieri. Non è stata una sfida ardua: lui era disponibile a parlare, a fare una passeggiata in Via Giulia a Roma, dove abita, vari atti quotidiani piccoli e sostanziosi che io registravo. Quando ha parlato delle sue musiche preferite ha creato musica a sua volta, davvero speciale, in quel modo casuale di intrecciare nomi e toni. E poi il titolo del suo libro, *Lezioni di boxe*. Achille Bonito Oliva come un boxeur, un atleta che sta sul ring a combattere contro tutto e tutti: un bellissimo stimolo puramente sonoro per me!

Lost Marbles l'abbiamo lasciato per ultimo. Lì si trova l'Alvin Curran compositore puro?

Ma c'è anche molta improvvisazione!

Sì, però c'è un coro, un'orchestra sinfonica con un direttore, interpreti di brani cameristici...

Non pronunciamo questa parola compositore con troppa enfasi. *Lost Marbles* è una raccolta di undici frammenti di altrettante opere nate negli ultimi quindici anni che non si erano mai potute ascoltare su disco, quindi mai se non nel corso di alcune performances dal vivo. C'è una piccola parte di *Inner Cities*, una piccola parte del ritratto di Cage, un brano orchestrale, un

concerto per violino e strumenti, c'è pure molta elettronica, molti suoni campionati. D'accordo, vengo fuori come compositore. Maledettamente compongo musica, ogni giorno. Ma non sono un compositore come "quelli".

Quelli chi?

Una categoria. Che comprende il mio maestro Elliott Carter. E Pierre Boulez. E Karlheinz Stockhausen. Li ammiro molto ma non sono come loro. Non entrerò mai nel mondo della musica istituzionale. Sono altro. E l'altro è un compositore anarchico.